

NATURA E FUNZIONI DELLA MUSICA E DEL CANTO NELLA LITURGIA: SGUARDO ANTROPOLOGICO E DEFINIZIONE

don Samuele Agnesini

Seconda relazione del mattino

Massa 19/01/2019

1. Introduzione: valore immersivo dell'Esperienza religiosa, del Rito e della Musica

È evidente come la religione sia intimamente legata alla musica, ma è ancora più evidente come non si riesca a dichiarare in maniera univoca quale musica sia autenticamente religiosa: *“Nel nostro mondo contemporaneo è sempre più difficile declinare insieme liturgia e musica”*¹. Se poi guardiamo al rapporto musica e rito nessuno oserebbe negare che la musica abbia avuto come uno dei luoghi originari proprio il rito. Ma allo stesso tempo non è possibile trovare un equilibrio tra musica e rito: *“è la musica che dà forza al rito o deve essere piuttosto il rito a gestire la musica per favorire l'esperienza religiosa?”*². È necessario chiarire che quando si parla di esperienza va sempre considerata nella sua *“dimensione più profonda, caratterizzata dallo stare dentro le cose, dentro il mondo”*³, così che l'esperienza religiosa va intesa come un fattore inclusivo, che permette di avere la consapevolezza di appartenere a un orizzonte più vasto rispetto a quello che ci sta di fronte (visione olistica della realtà). La sacralità della musica è data dalla sua capacità di introdurre a questo orizzonte più vasto, permettendo di abitare la trascendenza: *“il gioco tra trascendenza ed appartenenza è il nucleo profondo dell'esperienza dell'esperienza religiosa, è la qualità primaria del rito”*⁴, questo vale anche per la musica: tanto più la musica è inclusiva tanto più diventa sacra. Religione, rito e musica si muovono sulla stessa linea di forza queste esperienze sono immersive, sono luoghi da abitare, perché attraverso di esso si fa un'esperienza.

Allo stesso tempo musica ed esperienza religiosa, ed in modo particolare il rito, hanno dinamiche proprie e specifiche che rendono il loro dialogo spesso difficile e qualche volta conflittuale.

1AAVV. *Musica per la liturgia*, EMP, Padova, 1996, p.7.

2BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, «Rivista liturgica», 105(2018), p.11.

3BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.12.

4BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.12.

2. Le dinamiche proprie della liturgia

Con la costituzione *Sacrosantum concilium*, i Padri conciliari vogliono esprimere quelli che saranno i principi essenziali per la riforma, e per l'incremento della liturgia. Questo primo documento del Concilio ha come preoccupazione principale quella di definire la natura e l'importanza della liturgia per tutta la vita della Chiesa. I padri conciliari compiono questa opera di definizione non solo attraverso l'emanazione di norme o definizioni concettuali, ma soprattutto attraverso l'inserimento della liturgia all'interno di un contesto più ampio e simultaneamente più caratteristico come quello dell' "*Historia Salutis*". La natura e l'importanza della Liturgia vengono espresse e specificate a partire dalla grande esperienza che la Tradizione della Chiesa porta con sé. Così, infatti, si esprime *Sacrosantum concilium* al n° 5:

“Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4), «dopo avere già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico della carne e dello spirito», mediatore di Dio e degli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Perciò in Cristo «avvenne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e ci fu data la pienezza del culto divino”.

Dalla citazione di 1Tm 2,4, il documento conciliare, prende le mosse per poter dare una definizione di Liturgia. Il mistero di salvezza voluto da Dio ci chiama ad essere uniti a Lui, in quanto è in Cristo stesso che siamo stati prescelti. Dio vuole che ogni uomo sia partecipe del disegno di salvezza, che ha come archetipo originale il Cristo Signore.

“In Lui siamo stati fatti anche eredi e dopo aver ascoltato e accolto la Parola che salva, abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo il quale è caparra della nostra eredità” (cfr. Ef 1,11s).

Cristo infatti è colui che realizza pienamente, questo mistero di salvezza (Eb 1,1). In lui i tempi della pazienza di Dio (1Pt 3,20) hanno raggiunto la loro pienezza e si è potuto così

manifestare come l'inviato del Padre, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5).

È, infatti, nella natura pienamente umana del Verbo lo strumento della nostra salvezza. In Lui avviene la riconciliazione con il Padre e ci è data la pienezza del culto.

Nel *mistero pasquale* Cristo compie pienamente la redenzione degli uomini, una redenzione annunciata e prefigurata già nell'Antico Testamento (Eb 1,1). È nella passione, morte e risurrezione di Cristo Signore, che la pienezza della vita ci viene definitivamente donata.

La Chiesa non vede altra Liturgia al di fuori di questo disegno di salvezza, che Dio ha pensato già dall'eternità, e che nel Suo Figlio trova il compimento storico e temporale, mediante la potenza dello Spirito Santo. L'apertura di questo mistero ad ogni uomo trova l'apice nella testimonianza d'amore che Gesù fa al Padre nel *mistero pasquale*, questo evento è ciò che ci permette di offrire veramente al Padre, un culto autentico, divino e gradito, in quanto noi stessi, riconciliati con il Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, siamo questo stesso culto: "*perché noi fossimo a lode della sua gloria*" (Ef 1,12a).

Solo in Cristo, quindi, è possibile un vero culto, e un culto che sia pienezza. La Chiesa, sposa di Cristo, è chiamata a continuare la celebrazione del memoriale del suo Signore, in quanto è proprio nella Liturgia che Cristo si rende particolarmente presente, e quindi sicuramente trovabile, per realizzare ancora e sempre l'opera pasquale con la quale "*morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridato a noi la vita*"⁵.

La Liturgia, diventa la cerniera che unisce il tempo di Cristo con quello della Chiesa, tra quella "*Historia salutis*" che il Signore ha compiuto per noi, e quella che compie, in maniera attuale, nello Spirito Santo in noi. L'inserimento della Liturgia nel contesto più ampio dell'agire salvifico di Dio, aiuta a comprenderne la natura poliedrica. La Liturgia si presenta primariamente come *momento-sintesi* di ciò che è avvenuto in Cristo Gesù. Annuncio e avvenimento sono intimamente uniti tanto da divenire un'unica realtà. L'azione diacronica del Cristo diviene azione sincronica, nell'esperienza sacramentale della Chiesa. Allo stesso tempo la liturgia, attraverso l'economia sacramentale, è il modo

⁵MESSALE ROMANO promulgato da PAOLO VI, *Prefazio pasquale I*, ed. Vaticana, 2° ed. 1983. p. 327.

ordinario secondo il quale Dio incontra e salva l'uomo fintanto si compiano i tempi e *"Venga il nostro salvatore Gesù Cristo"*⁶ nel compimento del momento ultimo.

Un altro elemento fondamentale per la Liturgia è *l'anamnesi* cioè il memoriale attraverso il quale il momento salvifico, cioè tutto ciò che è avvenuto una volta nel tempo storico di Cristo, si *"attua"* ancora pienamente nell'oggi del tempo della Chiesa.

Tutto ciò richiede *l'epiclesi*⁷, cioè l'invocazione dello Spirito, perché ciò che Cristo ha attuato una volta per sempre in un determinato tempo storico, fedele alla volontà del Padre, possa essere attuato nell'oggi della storia della Chiesa: *"Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa"*⁸. Inoltre la Liturgia *anticipa* e fa pregustare quello che vivremo un giorno nella solenne Liturgia del cielo. Pertanto, prima ancora di essere *azione del popolo per il suo Dio*, la Liturgia è essenzialmente *azione di Dio per il suo popolo*, in quanto il culto cristiano, non è un'azione umana a cui la divinità è chiamata a partecipare, ma opera di salvezza di Dio, volontà di Cristo fondatore e obbedienza autentica e gioiosa della Chiesa animata dallo Spirito. Nel mistero della liturgia, per la mediazione del gesto sacramentale, l'evento di Cristo e la storia dell'uomo si compenetrano e si compongono in unità:

*"Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"*⁹.

Il sacerdozio di Cristo si configura come non temporale (Aronne), ma come *"offerta della vita"* (Lc 23,46) al Padre nella piena obbedienza alla sua volontà.

Nella Liturgia noi entriamo, mediante il Battesimo, nel sacerdozio di Cristo da quale scaturiscono ministeri e servizi, sacerdozio comune e ordinato. Da questo deriva che una

6MESSALE ROMANO promulgato da PAOLO VI, ed. Vaticana, 2° ed. 1983. p. 419.

7Dal greco *epi-kaléo* invocare, chiamare sopra o chiamare accanto.

8CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Dogm. Sulla Liturgia *Sacrosantum concilium*, 5.

9CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Dogm. Sulla Liturgia *Sacrosantum concilium*, 7.

vita “bella” e “buona” è l’atto sacerdotale di ogni battezzato, il “*Sacrificio Razionale*” di cui parla S. Paolo (Rom 12,1).

La liturgia quindi si caratterizza sostanzialmente di due elementi fondamentali:

1. **Culto come glorificazione – adorazione – supplica**
2. **Santificazione dell’uomo (redenzione).**

Questi due elementi sono costitutivi della Liturgia, intesa come Sacerdozio di Cristo, non possono prescindere da una componente fondamentale il mondo. La Liturgia eleva e differenzia dal mondo in quanto opera divina, ma allo stesso tempo è azione profetica, in quanto annuncia al mondo il Cristo sua unica speranza. La Liturgia è, dunque, ricapitolazione della salvezza in senso cronologico, memoria attualizzante dell’opera del Cristo, anticipazione del suo ritorno, ma anche glorificazione del presente, anticipazione del mondo che deve venire.

Sacrosantum concilium usa un linguaggio molto particolare quando determina la collocazione della Liturgia all’interno della vita della Chiesa. Parte dalla *via umilitatis* affermando che “*la liturgia non è l’unica attività della Chiesa*”¹⁰ e da sola «*non esaurisce tutta l’azione della Chiesa*»¹¹, per poi seguire subito dopo la *via maiestatis* dicendo che: che la liturgia «*è il culmine e la fonte della vita della Chiesa*»¹²; infatti la Liturgia: «*è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*»¹³.

3. Le dinamiche proprie della musica

La musica è un linguaggio con una storia, un vissuto con un percorso, con canoni estetici specifici, con una sua autonomia irrinunciabile, con esperienze di sperimentazione di vario genere, con una storia di classici che sono divenuti un bagaglio tradizionale inalienabile ma, soprattutto, con l’esigenza che spesso travalica nel desiderio di uno sviluppo verso

10CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Dogm. Sulla Liturgia *Sacrosantum concilium*, 9.

11*Ibidem*.

12*Ibidem*, 10.

13*Ibidem*, 7.

nuove direzioni dell'espressione di sé. Un'arte con una sua eccezionale singolarità, con le sue regole e forme, con la sua grammatica e sintassi, con la sua storia e i suoi sviluppi, con la sua complessità tecnica ed estetica. Se come ogni arte, la musica, ha una storia complessa e articolata sta di fatto che essa è un linguaggio singolare rispetto a tutte le altre arti: la musica ha un legame stretto e immediato, primordiale, con le emozioni e il sentimento, cioè con la dimensione più profonda dell'uomo: *“aa grande capacità della musica di emozionare e di influire sull'uomo sempre stata percepita sin dall'antichità; per questo vi si attribuiva anche uno spessore formativo ed etica, così come vi si riconosceva anche una capacità terapeutica”*¹⁴.

La musica è linguaggio dal carattere astratto, connotativo, non descrittivo o concettuale (pre-linguistico), è un linguaggio di tipo simbolico con cui si esprime il mondo dei sentimenti. Esso dice *“di più”* è un'esperienza che introduce nell'orizzonte della trascendenza. È esattamente questa capacità della musica di esprimere 'di più', che la rende linguaggio singolare, direi privilegiato, per il rito. La musica nella sua etimologia porta scritto il mistero stesso (*my* la radice sanscrita che unisce nell'etimologia le due parole greche *mùo*, che significa tacere e *mysterion*, il mistero) come se indicasse nella sua stessa etimologia la capacità intrinseca di dar voce all'indicibile a ciò che dovrebbe essere taciuto.

La musica modifica la nostra percezione dell'esperienza, cioè del tempo, dello spazio e del corpo. Ovvio nell'essere vissuta quanto poco riflettuta: il suono è un'energia che fa vibrare dei corpi fintanto che il suono che viene prodotto è decodificato dall'orecchio. L'esperienza sonora che noi facciamo è sempre energetica. Il suono prodotto dallo strumento è un fenomeno psicoacustico, io non percepisco solo una vibrazione sonora, ma sempre qualcosa di più. Non è un linguaggio puramente descrittivo ma permette di sperimentare. La musica viene così a creare una provocazione nei confronti del tempo, dello spazio e del corpo così da generare una vera e propria esperienza. Nella musica il computo del tempo ordinario viene sospeso, non c'è ordinarietà nella percezione del tempo musicale, esso

¹⁴ L. Girardi, *L'emozione del canto liturgico: modelli a confronto*, in *Liturgia ed emozione. Atti della XLII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Bocca di Magra (SP), 25-29 agosto 2014*, CLV, Roma, 2015, p. 177.

trasporta. Il tempo viene percepito come durata, non scorre più ma è il tempo del brano è la sua durata. Quando ascolti musica ti lasci portare dalla musica che ha un suo tempo/ritmo. Il tempo passa ma non viene superato, è come se fosse sospeso in un eterno presente. La musica si basa sul tempo più che le altre arti. Essa è nel tempo, si sviluppa nel tempo ma non può essere senza essere simultanea un tutt'uno, un'unica esperienza. Ascoltare musica è come contemplare la miniatura dell'eternità. La musica permette di sperimentare la sospensione del tempo.

La musica influisce anche sullo spazio. L'udito è uno dei sensi che si sviluppa molto presto nel feto. Il primo legame con la madre è uditivo. Il suono ci restituisce la percezione dello spazio (sasso nel pozzo), il suono crea direzione e restituisce lo spazio stesso.

L'interazione della musica con il corpo dice un'esperienza fondamentale: la presenza, la musica è indice di presenza: sentire una voce, un rumore è indice di qualcuno che è presente. Il suono congiunge corpi e persone, colma la distanza tra i vari corpi. Le onde sonore si trasmettono in forma sferica. Con la percezione della musica ti senti parte della comunità. Siamo consonanti, convibranti come corpi e con l'ambiente circostante.

Nell'esperienza della musica il significante è più importante del significato. Cioè non è la trasmissione dei contenuti ciò che interessa alla musica, ma il suo scopo è generare esperienza.

Quando si ha a che fare con la musica diviene necessario cambiare il tipo di approccio epistemologico, e considerarla come una pratica vivente, questo ci porterebbe ad essere più attenti alla produzione che non al prodotto, cioè al percorso che la musica ci fa fare piuttosto che al risultato che ne deriva. Nella celebrazione, infatti, gli errori musicali sfumano, in quanto l'azione che compie la musica non è di tipo estetico ma esistenziale. La musica è quindi una pratica vivente nel senso che crea connessioni vitali, lega per via simpatica. Ciò che sento connette la fisicità con l'interiorità ricuce ciò che tendiamo a strappare: l'interiore con l'esteriore. Non solo la musica è capace di connettere mondi culturali differenti e spesso opposti.

4. Musica e rito

Per affrontare la relazione tra musica e rito è necessario parlare della musica *“senza doverla isolare dal resto delle forme simboliche”*¹⁵: c'è un intreccio di elementi: strumenti, spartiti, gesti immagini evocate si confondono in un unico evento sonoro. Questo è ciò che avvicina la musica al rito, entrambi si alimentano di questo intreccio. Il rito è come un *“vaso che contiene la musica e mostra la musica”*¹⁶. Il rito per sua natura è una *“complessa sequenza di azioni”*¹⁷ interconnesse ai diversi linguaggi e alle diverse arti che lo formano. La musica come parte integrante di un rito, *“è un'emozione intrecciata con l'azione, al punto che non solo l'emozione musicale deve incidere sul rito, ma anche l'azione, tipica del rito, deve incidere sull'emozione musicale”*¹⁸. In questo modo rito e musica si trasformeranno a vicenda in una azione performativa.

È per questo che tra i vari linguaggi della celebrazione liturgica cristiana, un posto privilegiato lo detiene la musica. Essa è concepita come dimensione sonora in quanto portatrice di un'esperienza che non si limita alla dimensione acustica ma è conglobante, coinvolge il corpo con i suoi sensi. Questo costringe anche a ripensare allo spazio inteso come condizione di possibilità della musica e della sua relazione con il rito. La dimensione sonora di un determinato ambiente mi prepara all'esperienza che vi viene celebrata. Perché un avvenimento si compia è necessaria una polarità di elementi che intrecciandosi diventino occasione di possibilità dell'evento stesso. La Liturgia è fatta di silenzio, di eventi informali che appartengono al clima della preghiera (lamenti, gemiti, sospiri, bisbigli). Ci sono forme di parlato vere e proprie come: saluti, monizioni, risposte, acclamazioni. Inoltre la liturgia prevede parti che potremmo chiamare recitative: letture, preghiere, salmi. Poi ci sono proclamazioni, cantillazioni, toni salmodici. Infine c'è il canto e forme che travalicano il canto stesso fino alla musica strumentale da sola. Tutte queste forme espressive sono parte di un'azione rituale: uno spazio sonoro che è spazio abitato dal rito.

15M. LA MATTINA, *Note sul suono. Filosofia dei linguaggi e forme di vita*, Filotrano (AN) 2014, p. 17.

16BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.24.

17Ibidem, p. 24.

18Ibidem, p. 25.

Il Documento Conciliare sulla Liturgia afferma che per realizzare la grande opera della salvezza, *“Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche”* (SC 7). Il canto e la musica sacra svolgono nella liturgia un vero e proprio servizio in ordine alla salvezza: è il *‘compito ministeriale della musica sacra nel culto divino’* (SC 112) come afferma il Concilio. In questo modo io passo dal *‘mistero della musica’ (homo musicus)* al *‘sacramento della musica’ (homo liturgicus)*, come afferma Felice Rainoldi. Emerge in definitiva che la ministerialità della musica non va in cerca di un’esecuzione fine a se stessa ma vuole realizzare un’esperienza che sia realmente religiosa. Così il cantare diviene un atto di fede. Se *“l’atto di canto è atto di fede”¹⁹*, esso diviene espressione e parte della esperienza di salvezza e di fede di chi celebra l’opera di Dio.

Il rischio che corriamo quando abbiamo a che fare con la musica e con il rito è quello di ridurre questa esperienza olistica a qualcosa di contenutistico nel senso di *“contenuto mentale”²⁰*, così da alimentare l’ambigua concezione che la presenza di Cristo nella vita della Chiesa e, soprattutto, nell’azione sacramentale sia semplicemente un significato, un’idea. La musica (la sua capacità emotiva) tende a agganciare la presenza di Cristo come elemento pragmatico, come esperienza. La sfera emotiva permette alla presenza di non perdersi nei meandri di un concetto o di un dogma, anche se rimane evanescente dal punto di vista della gestione empirica. Mentre la trattazione teologica (la semantica) *“favorisce il contenuto cristologico inteso come ‘ciò che si dice di Cristo’ mentre la musica, col suo dispositivo emotivo favorisce il contenuto cristologico inteso come ‘la presenza di Cristo’”²¹*. Questo intrecciarsi della musica con la presenza per via emotiva, introduce al primato della forma intesa come *“presenza reale costruita dalla forma dell’opera”²²*, andando a creare così una presenza significativa e non solo significante. La presenza significativa dice l’uomo immerso nella musica creando così un tutt’uno con la musica stessa. Riconoscere l’altro per essere dell’altro e nell’altro.

19 J.Y. Hameline, *L'accordo rituale. Pratiche e poetiche della liturgia*, Glossa, Milano, 2009, pp.177-200.

20BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.19.

21BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.20.

22BONACCORSO, GIORGIO, *Canto, musica ed esperienza religiosa*, p.20.

“L’azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, e con la partecipazione del popolo. In questa forma di celebrazione, infatti, la preghiera acquista un’espressione più gioiosa, il mistero della sacra Liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l’unità dei cuori è resa più profonda dall’unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti per mezzo dello splendore delle cose sacre, e tutta la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste.”²³

La musica è parte integrante dell’atto rituale ed è condizione di possibilità di un’esperienza più efficace del mistero celebrato: *“la liturgia è un fenomeno musicale, è legata al ritmo e alla percezione estetica della vita”²⁴.*

5. Conclusioni

Il percorso fatto evidenzia come *“L’approccio alla musica liturgica non può essere solo ‘musicale’”²⁵* Occorre guardare al contesto celebrativo nel quale la musica si inserisce e coglierne l’intreccio con tutto l’*agire rituale* per fare in modo che non ci si chiuda dentro un sacro musicale prestabilito, ‘oggettivato’ in stili, forme e repertori. Occorre mantenere aperta la porta all’esperienza così da cogliere quelle dinamiche vitali che mi permettono di sperimentare ciò che accade realmente. Né deriva che il criterio musicale previo al rito è penultimo: la musica non fa entrare nel rito perché è sacra, è sacra perché fa entrare nel rito. La ‘musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all’azione liturgica’ (SC 112). E questo sempre *dentro* una cultura concreta, legata alle diverse figure del sacro con cui la musica viene a confrontarsi nel cristianesimo. La musica nella liturgia è sempre produzione musicale *in atto*, non *in sé*, cioè avviene insieme e grazie all’azione liturgica (liturgico-musicale). È dunque impensabile un catalogo del sacro predefinito, come un repertorio fisso. Il primo compito della musica liturgica è farti uscire dal tuo mondo quotidiano per farti percepire il mondo significativo e simbolico del rito e

23S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Musicam Sacram* del 5 marzo 1967, n°5, in AAS 59 (1967) 301.

24TAGLIAFERRI, ROBERTO, *La parola e la musica nel rito*, «Rivista liturgica», 105(2018), p.39.

25GIRARDI, LUIGI, *L’emozione del canto liturgico*, in *Liturgia ed Emozione*, CLV, Roma, 2015, p.178.

collocarti al suo interno. Ciò che viene chiesto a un operatore della musica nella liturgia è quello di: *fare musicalmente il rito per una coscienza musicale del rito*²⁶.

6. Bibliografia

Musica per la Liturgia: tra sacro e profano, «Rivista liturgica», 105(2018).

AAVV. *Musica per la liturgia*, EMP, Padova, 1996

E. Costa, *Celebrare cantando. Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia.*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1994

E. Fubini, *Estetica della musica*, Il Mulino, Bologna, 1993

L. Girardi, *L'emozione del canto liturgico*, in AAVV., *Liturgia ed emozione. Atti della XLII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Bocca di Magra (SP), 25-29 agosto 2014*, CLV, Roma, 2015

F. Gomiero, *Perché tutti i cristiani cantino. Corso di pastorale della musica e del canto per la liturgia*, CLV, Roma, 1999

J.Y. Hameline, *L'accordo rituale. Pratiche e poetiche della liturgia*, Glossa, Milano, 2009

S. Langer, *Philosophy in a New Key*, New York, Mentor Books

F. Rainoldi, *Sul panorama sonoro della Liturgia. Spunti di riflessione* in AAVV., *Celebrare il Mistero di Cristo, Vol.III, La celebrazione e i suoi linguaggi*, CLV, Roma, 2012, pp. 447-533

F. Rainoldi, *Traditio Canendi, Appunti per una storia dei riti cristiani cantati*, CLV, Roma, 2000

V. Sanson, *Musica nella liturgia, note storiche e proposte operative*, EMP, Padova, 2002

P. Sequeri, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Glossa, Milano, 2000

G. Stefani in AAVV., *Nelle vostre Assemblee*, Queriniana, Brescia, 1970

²⁶ P. Sequeri, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Glossa, Milano, 2000, p.247.